

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f. r. 2.
Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunci all'Amministrazione.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N. 834
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce al 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratualmente articoli d'interesse general
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior . . .

Capodistria 10 Novembre '85.

Pare incredibile, ma è così. Le poche volte che *l'Istria* ci degna d'una parola, essa, proprio senza che verun precedente ve l'autorizzi, monta in cattedra, ed assumendo un sussiego che ci fa ridere, dice un mare di corbellerie pur di far intendere ai credenzoni che la ragione la ha lei e che noi siamo dalla parte del torto. E mentre noi si discute sempre entro i limiti della convenienza e del reciproco rispetto, essa, che vuol trionfare ad ogni costo, si scaglia senza riguardo contro di noi ogni qualvolta le si offra il destro di farlo. Il soverchio però rompe il coperchio; e di fronte alla manifesta mala-fede che ispirò l'ultimo articolo dell'*Istria* al nostro indirizzo non possiamo tacere, perchè ne va di mezzo il nostro amor proprio e la stima che godiamo.

L'Istria incomincia il suo articolo „Ancora del Club trentino e non italiano“ col meravigliarsi che non ci siamo accontentati alle spiegazioni da lei date sulla costituzione del Club trentino e non italiano, e che non ci sembrò sufficientemente smentito dall'on. Dr. Vidulich il preteso invito dei deputati trentini ai nostri deputati di far parte dell'ideato „Club italiano.“

Di crederle sulla parola, lo converrà di leggieri, non siamo punto in dovere, per ciò solo che ella conta qualche anno più di noi. E lo eravamo tanto meno nel caso soggetto, che ci constava da fonte attendibilissima ch'ella era in errore, quando, con estrema indelicatezza, pubblicava tra le notizie varie del suo N. 198, „che i sette deputati trentini si erano costituiti in un proprio Club Trentino senza darne preavviso alcuno agli altri deputati italiani.“

Quanto alla lettera dell'on. Dr. Vidulich poi, quella, per chi ha fior di senno, non ismentisce punto la circostanza dell'invito avuto dai deputati trentini. Che anzi l'on. Deputato, col dichiarare „falso che egli e i suoi colleghi istriani si sieno dichiarati contrari alla formazione di un Club italiano,“ ammette implicitamente che un invito ci sia stato. Nè certo l'on. Dr. Vidulich voleva o poteva smentire un fatto. Fu *l'Istria* che s'imaginò non fosse vero, ed oggi riversa la colpa sopra un incognito corrispondente!

E si è tanto incaponita in questa idea, che, dopo aver avuto il coraggio civile di ammannire ai suoi lettori tre versioni quasi contraddittorie dello stesso fatto, oggi torna da capo; e sotto il manto di una pretesa autorizzazione — che, se vera, ci meraviglia assai — avuta dai nostri deputati, ripete: „non è vero che i nostri deputati fossero stati invitati dai trentini a far parte di un club italiano, e che soltanto dietro loro ripulsa i trentini si sono decisi di costituirsi in un club trentino;“ quantunque precedentemente dichiarò che „essendosi i nostri casualmente (dice casualmente, quasi fosse un caso per deputati l'incontrarsi al Parlamento!) incontrati con uno dei trentini, ebbero da questi la notizia, ch'essi, i trentini, eransi costituiti (avrebbe dovuto dire, per esser veritiera, avevano l'intenzione di costituirsi!) in club parlamentare dandosi il nome di club trentino, pronti però sempre, se altri di nazionalità italiana volessero prendervi parte, a cambiare il nome in club italiano.“

O a che giuoco si giuoca? Non vede *l'Istria* che la è una bella e buona contraddizione in termini?! Come può dire che i nostri deputati non

furono neppure avvisati, se ammette ella stessa che i trentini si dichiararono pronti a cambiare l'ideato club trentino in club italiano? E diciamo ideato, non costituito; perchè il club trentino non era ancora costituito quando il deputato Ciani s'abboccò coi nostri deputati. Costituito potè dirsi appena quando i deputati trentini, cui interessava di adempiere prontamente almeno alla parte subordinata dell'incarico avuto dai loro elettori, vista la indecisione, per non dire la tacita ripulsa dei deputati dell'*Istria* e di Trieste, lo costituirono senz'altro indugio, ed il Dr. Bertolini ne annunziò al Parlamento la costituzione. Ed infatti fu appena il giorno appresso, come dice *l'Istria*, che i giornali della capitale ne pubblicarono la notizia, coll'aggiunta di quella osservazione ch'essa, sempre sulla fede di quella fonte ineccepibile a cui attinse, battezzò per *fandonia*, ma che risultò pienamente conforme al vero. E d'altronde, che poteva mai significare l'invito del deputato Ciani — invito, ammesso finalmente dall'*Istria* stessa — se non il vivo desiderio dei deputati trentini di costituire un forte club italiano al Parlamento di Vienna? Che le pratiche sieno state fatte con un po' di precipitazione in argomento di tanta entità, nol vogliamo negare. Ma se ne vogliam far carico ai deputati trentini, che dovremo dire dei nostri, i quali, andati a Vienna con una tacita promessa di realizzare il voto degli elettori liberali, di cooperare, cioè, alla formazione di un club italiano, non solo non iniziarono le pratiche necessarie, ma invitati dai trentini a costituire un tale Club „non dettero nessuna risposta categorica, nè nel senso di declinare, nè in quello di aderire all'idea di un club italiano?!“

È strano poi che *l'Istria* non conosca autorità migliore a cui appellarsi dell'officiosa Gazzetta di Trento! Le preme forse di farci sapere che l'idea di formare un club italiano fu abbandonata dal momento che i deputati italiani Vidulich, Franceschi e Millevoi rifiutarono d'accedervi? O forse vuol gettarci sott'occhi gli apprezzamenti di quel giornale sull'opportunità di costituire un club italiano? Se mirò a questo, e perchè non preferì di farci conoscere quelli dei giornali liberali del Trentino? Si trova tanto a son àge a braccetto di un giornale officioso?!

Col dire poi, che la costituzione di un club italiano è per ora impossibile, — ci spiacerrebbe davvero che l'autorizzazione a dirlo fosse partita dai nostri deputati! — *l'Istria*, lo converrà, dice una parola, non una ragione. E ricordando com'ella la pensasse diversamente giorni sono e dichiarasse „imperioso il bisogno della costituzione di un gruppo di deputati italiani al Consiglio dell'Impero“ non possiamo a meno di meravigliarci di questa solenne „virata di bordo.“ O vuole forse *l'Istria* creare dei nostri deputati a Vienna un'infallibilità politica, com'ebbe già a crearsi per proprio uso e consumo una infallibilità letteraria?

Al suggerimento infine che ci dà *l'Istria*, di rivolgerci per informazioni ai nostri deputati, prima d'entrare in apprezzamenti su fatti che li riguardano, rispondiamo, che non è dovere della libera stampa di rivolgersi ai deputati per schiarimenti sopra fatti che li riguardano e toccano gli interessi del paese; ma sono i deputati che hanno l'imprevedibile dovere di dissipare i malintesi che, con o

senza loro colpa, sorgono a conturbare la pubblica opinione. Rispondiamo inoltre che, se ci fossimo rivolti alla stessa fonte, saremmo incorsi nello stesso errore in cui versò *l'Istria*, che si dice informata dai nostri deputati. Rispondiamo da ultimo, che la benevolenza finora addimostatoci dagli egregi nostri deputati, non ci poteva lusingare nella speranza di avere larghe spiegazioni e cortese riscontro.

Ed eccoci alla chiusa.

I lettori che hanno seguito attentamente il corso della questione sanno d'onde ebbe origine, e conoscono i fatti e le ragioni dette pro e contro. Noi ci rimettiamo ad un loro giudizio spassionato.

All'*Istria* poi diremo che, nemici assai più di lei d'ogni polemica, non possiamo però rinunciare a difenderci se la nostra difesa è a tutela della verità; che, prudenti fin ch'è lecito l'esserlo ad un giornale che si rispetti, non siamo avezzi di sopportare in pace immeritati raffacci; tolleranti delle altrui opinioni se anche difformi dalle nostre, non possiamo però permettere che, per farle valere, si tenti cambiarci le carte in mano. — Siamo dolenti davvero di non poter sempre essere all'unisono col periodico parentino; ma non è colpa nostra se oggi non gli par buono, ciò che ieri caldeggiava con tutte le sue forze. O se ha qualche motivo convincente l'animo suo per mutar registro, dovremo per questo, a destare l'ilarità universale per la rapidità della manovra e l'evidenza della contraddizione, mutar intonazione anche noi?

Ma lasciamo *l'Istria* e veniamo al primo nostro obbiettivo. Se i tempi corressero diversi, non saremmo noi di certo a perorare per l'istituzione di un club italiano al Parlamento; ma di fronte alla guerra che ci è mossa dai noti agitatori, ed alle arti di chi con scaltra politica tende a sviarci dal sentiero tracciato dalla storia e dalle nostre tradizioni, noi dobbiamo sostenerne l'imprescindibile necessità. Nelle gravi emergenze del momento c'è assoluto bisogno di una manifestazione, che affermi solennemente la solidarietà delle genti italiane dell'impero; è assolutamente necessaria la formazione di un forte partito che, patrocinando coraggiosamente i materiali e morali nostri interessi, inalberi l'incontaminata nostra bandiera e la tenga alta in faccia al Governo e alle altre schiatte rappresentate a Vienna. Se dobbiamo adattarci alla situazione, facciamolo in modo che non ripugni alla nostra coscienza nazionale e alla nostra dignità!

Noi attendiamo quindi che i nostri deputati, i quali, s'anco parlarono a mezzo dell'*Istria*, non pòno aver detto ancora l'ultima parola, seguano l'impulso che lor viene dalla pubblica opinione; ed abbandonando lo sterile terreno di un gruppo che per noi non ha ragione di esistere, incarnino un concetto che s'informa al più nobile ed elevato patriottismo.

Saggio di Annali Istriani.

Del secolo XIII — dall'anno 1235 e seg.

dell'Ab. Angelo Marsich.

(Cont. vedi N. 10 e seguenti)

1266. — Il patriarca accorda a Pola e Muggia l'elezione del proprio podestà e ne conferma gli eletti. Thesaurus Eccl. Aquilej. p. 233 e seg. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III. p. 62

1266. — Rovigno, dandosi ai veneziani, ritorna al patriarca.

Kandler. Indicaz. p. 31.

1266. — Suor Isela abbadessa del monastero di San Teodoro in Pola transige col Capitolo locale per annue corrisposizioni.
Kandler. Indicaz. p. 31
1266. — Si costruisce la chiesa prepositurale di San Nicolò in Pisino.
Kandler. Cod. Dipl. Istr. sub an. 1299, 7 gennaio, ed Indicaz. p. 31.
1266. — Bonaccorso cuopre quest'anno la sede vescovile di Capodistria.
Kandler. L' Istria. Ann. VI, p. 71.
- 1266, 7 aprile. — I consoli di Parenzo, Andrea Zullo, Enea del fu Bertolino e Bernardo, desiderosi di rientrare nelle grazie del patriarca che perdettero sotto il podestà Giovanni Corner, giurano innanzi ser Sennisio de Bernardi, Rictario patriarchino in Istria, di voler osservare ogni comando del principe.
Minotto. Acta et Dipl. v. I, p. 29.
- 1266, 7 aprile. — Ser Galvano figura in quest'anno qual gastaldo di Buie.
Minotto. Acta et Dipl. p. I, p. 29.
- 1266, 3 luglio. — Gregorio patriarca ed Alberto conte d'Istria si giurano in Cividale vicendevole aiuto contro la città di Capodistria, e la ripartizione delle prede future.
A questo patto erano presenti Beaquino e Conone, signori di Momiano, e Senesio de Bernardi rictario del patriarca in Istria.
Kandler. Cod. Dipl. Istr. e — Manzano. Ann. del Friuli. v. III, p. 62.
- 1266, 4 luglio. — Il patriarca Gregorio di Montelongo consacra la chiesa dei Minori di San Francesco in Udine coll'assistenza del vescovo di Capodistria, Corrado Faba de Zelacco, del vescovo di Parenzo e di Bonaccorso de' Bonaccorsi giustinopolitano, vescovo di Cittanova. Ciascuno dei vescovi accorda ai presenti un anno e quaranta giorni di indulgenza.
Liruti. Vite dei letterati del Friuli. v. I, p. 275. — Manzano. Ann. del Friuli. v. III, p. 62. — Atti mss. dei vescovi di Capodistria.
- 1266, 19 settembre. — Frà Sempredono abate di S. Pietro in Selve, compra da frà Matteo, abate di Santa Petronilla in Due-Castelli la metà del territorio di San Michele di Leme.
Presente alla comprita fatta in Parenzo frà Bergogna abate di San Michele di Sotto Terra in Diliano.
Kandler. Cod. Dipl. Istr. — ed Indicaz. p. 31.
- 1266, 13 ottobre.*) — Papa Clemente IV ringrazia da Viterbo il vescovo di Capodistria Corrado per i benefici accordati ai Minori di S. Francesco, stabiliti in quella città e glieli raccomanda anco per l'avvenire.
*) *Kandler. Il Codice Dipl. Istr. dice li 3 ottobre.*
Naldini. Corografia . . . p. 189
1266. — Corrado, vescovo di Capodistria, esenta coll'assenso del suo capitolo le monache benedettine di S. Antonio Abate in Torcello dalle decime ecclesiastiche per i beni che tenevano presso il castello di Pirano, ed altrove nella diocesi. Pevano canonico in Pirano era don Leonardo.
Corner. Not. St. delle Ch. e Mon. di Venezia. p. 586. — e Kandler. Cod. Dipl. Istr.
- 1266, 11 dicembre. — Ottone vescovo di Parenzo riconosce da Valditorre i confini delle peschiere al fiume Quieto.
Kandler. Cod. Dipl. Istr.
1267. — Il patriarca Gregorio conferma a Luisino ed a Giovanni de Portis il possesso di Castel Venere.
Manzano. Ann. del Friuli. v. III, p. 73. — e Kandler. Indicaz. p. 31.
1267. — Il patriarca investe ser Lovisino di Castel Venere di feudo d'abitazione di quattro manzi, due dei quali situati in Sacozano e due in

Turriaco, che rendevano tre marche annue *ad usum curiae*

Thesaurus Eccl. Acquilej. p. 175. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 66

1267. — Il patriarca Gregorio investe Giovannuto di Castel Venere a retto feudo di abitazione di tre manzi, due dei quali situati nella villa di Polazzo, ed uno in San Pietro, che davano il reddito annuo di tre marche *ad usum curiae*.
Manzano. Ann. del Friuli. v. II, p. 65.

- 1267, 6 giugno. — Capodistria scioglie l'armata e l'alleanza col conte d'Istria e con uno dei Castropula, rinuncia all'impresa di Parenzo, che stringeva di assedio, quando vide improvvisamente inalberato sulle mura il stendardo di San Marco. Venezia, presa Parenzo sotto la sua protezione, salve le ragioni del patriarca vi manda a podestà Giovanni Campolo, che nel 1274 passa qual podestà a Pirano.
Kandler. L' Istria Anno I p. 120 anno VII p. 46 e 83. — Indicaz. p. 31. — Notiz. stor. di Montona p. 101 e 229. — Notizie stor. di Pola p. 57. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 73.

1267. — Bonaccorso de' Bonaccorsi, vescovo di Cittanova, assiste il patriarca Gregorio, che consacra l'altare di S. Andrea apostolo nella chiesa di S. Francesco in Udine.
Atti mss. dei vescovi di Capodistria

1267. — Pola sforzandosi di scuotere il giogo veneto viene dalla forza veneta prostrata per tal modo, da non poter più risorgere ne' tempi passati.
Ersch Gruber. Allg. Enciclop. XXV, p. 232.

1266. — Venezia esonera la città di Pola dall'annuo tributo delle 2000 libbre d'oglio e dei 30 montoni.
Iacopo Bernardi. Lettere sull'Istria, p. 84.

1267. — Venezia ordina ai comuni di Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano, Cittanova, Rovigno e Veglia a dover, per la metà della prossima quaresima, pagare l'armamento di una galea sotto pena della confisca dei loro beni.
Pola doveva per sè darne una.
Carli. Antich. di Capodistria. p. 98. — Kandler. Indicaz. p. 31. — Date e memorie storiche relative alla città di Rovigno (1869), p. 11. — Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 75.

- 1267, 13 aprile. — Il Patriarca Gregorio assistito dal vescovo di Pedena pone con solennità la prima pietra del monastero della Cella, fuori di Cividale.
Giuliano canonico. Cronaca. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 66.

- 1267, 21 luglio. — Alberto conte di Gorizia e d'Istria, assistito dal comune di Capodistria, fa prigione il patriarca Gregorio in Villanova presso Rosazzo.
Liruti. Not. delle cose del Friuli. To. IV, p. 254. — e Kandler. Indicaz. p. 31.

- 1267, 25 agosto. — Il comune di Capodistria e suoi complici nella cattura del patriarca Gregorio, posto a piè libero il loro prigioniero, si rimettono alla sentenza che sarebbero per profere contro di essi Ottocarò re di Boemia e Vodeslao arcivescovo di Salisburgo; il conte dà in pegno il castello di Gorizia e l'altro di Carlsberg.
Fontes rerum austriac. To. II, p. 100 e seg. — e Kandler. Indicaz. p. 31.

1267. — Alberto II, divenuto maggiore, ebbe Gorizia, Istria ecc. nella divisione coi fratelli.
Notizie stor. di Pola, p. 166. — e Kandler. Indicazioni, p. 31.

- 1267, 3 luglio, Cividale. *) — Il patriarca Gregorio stringe lega offensiva e difensiva con Alberto conte di Gorizia prima di marciare contro la città di Capodistria.

*) *Indice dei docum. per la St. del Friuli. Udine 1877 a pag. 16, dice nel 1266.*

Manzano. Ann. del Friuli, To. III, p. 62. — Fontes rerum austriac. To. I, p. 84. — e Chmel. Urkund. zur Geschichte . . . Istriens. pag. 84.

CORRISPONDENZE

Parenzo 7 Novembre 1885

Brutta politica. — Sì, brutta politica è quella di un partito il quale, invece di stringersi compatto e solidale per opporsi all'invasione del partito avverso, cerca di distruggere le riputazioni, intimorire gli onesti, spargere la detrazione, l'insinuazione, la calunnia.

Brutta e insana politica che, dimenticando i nobili ideali e le giuste aspirazioni del proprio paese, non tralascia, pur di riescire in una vendetta personale, di coprire d'infamia e di fango i propri fratelli.

Queste parole, che un giusto risentimento in oggi ci detta, ci vengono spontanee nel leggere sui pubblici diari offese lanciate con somma ipocrisia contro Cittadini, che, per la loro vita intemerata, per il loro nobile passato, hanno diritto al rispetto e particolare estimazione di ogni buon italiano.

Che si deve pensare, quando su di un giornale che si proclama liberale, quando da un patriota che si dichiara infiammato di amor di patria e animato da patriottico sdegno contro l'invasione slava, vengono scritte parole d'insulto il più vituperabile contro un italiano, che a diritto può tenere alta la fronte perchè non a sole parole, ma con sacrifici, con abnegazione di lunghi anni, diede prova dei suoi sentimenti e delle nobili sue aspirazioni?

Noi non intendiamo già di fare il panigirico di un nostro amico, non intendiamo già di rilevare l'ignobile accusa comparsa nel succitato giornale, ma mossi da verace sentimento di patria, gridiamo alto, che così propriamente non la può andare, ammenchè non si voglia fare il giuoco dei nostri nemici.

E facile giuoco noi loro apprestiamo quando invece del rispetto scambievole cerchiamo di schizzare sui nostri connazionali bava calunniosa; facile giuoco facciamo per loro quando i nostri piccini risentimenti, le nostre ambizioncelle, le nostre bizzesse personali ci distolgono dalle elevate idee di patria, sul cui altare tutto deve formare olocausto gradito.

Non altro che un risentimento personale, un rancore privato può suggerire a qualche disennato la calunnia che un istriano, italiano troppo noto, di una delle principali Città dell'Istria, possa per un istante solo allearsi coi nemici del proprio paese; e diciamolo pur franco, dev'essere il sentimento di patria per lui ben poca cosa, se un risentimento o un antipatia personale vale a prenderne il sopravvento.

Noi per oggi non diciamo di più, sospinti dalla fretta e da una certa concitazione d'animo; ritorneremo però con severità di giudizio e con verace amore per il nostro paese, a ragionare del modo errato e forse esiziale, con cui si crede di poter sciogliere la triste posizione in cui versa la provincia di fronte ai conati del croatismo, e come stolto sia a dirittura il tentativo di spezzare quei legami di reciproci interessi, che soli valgono al povero contadino la possibilità di essere illuminato contro le strambalate, quanto odiose escandescenze dei corifei di Zagabria e di Lubiana.

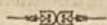
A rivederci.

X.

Nota della Red. Questa corrispondenza allude manifestamente alla lettera istriana stampata nell'*Indipendente* del 5. corr., che ha fatto anche qui una triste e pensosa impressione, ed appare firmata da York, il not o pseudonimo di un giovane e stimato nostro comprovinciale. Convien dire che la buona fede di York sia stata sorpresa

IL CUNEO

(GIUSEPPE de BASILIIS)



Io non son nè di ferro nè di legno,
Nè al solit' uso adoprami il villano;
Sembro costruito senz'un certo impegno;
Pur chi mi fe' non era un ciarlatano;
Mi fe' eterno, mi diè natura varia,
Da star nell'acqua e respirar nell'aria.

Dalla base giù giù fino alla punta
D'ambo i lati sto in mar senza marcire;
E se una parte pare un po' consunta,
Dall'altra, affè! così non si può dire;
La base ho larga e la punta sottile.
Il corpo a sbalzi, or alto ed ora umile.

Un cuneo infin, per quanto eccezionale,
È sempre desso; eppur niun contadino,
Nonchè saper doprarmi meno male,
Potria tenermi in mano un momentino;
Sicchè mi par non debba esser discaro
Saper la storia d'un cuneo sì raro.

Naturalmente, a dirla tutta intera,
Ci vorrebbe del tempo molto, molto;
Ei converrebbe qui da mane a sera
Star con tanto d'orecchi a darmi ascolto;
Narrerò dunque della vita mia
Qualche cosa soltanto e tiro via.

Ho dei socoli addosso, ma non so
Della nascita mia neanche il millesimo;
Chi levatrice fu, chi m'allattò,
Chi da padrin mi fece nel battesimo;
So che un bel giorno d'*Istria* m'ebbi il nome,
Ma il perchè vero ignoro, ignoro il come.

Di mia puerizia non una parola;
Di gioventù qualche notizia oscura.
Già non s'andava mica allora a scuola,
Ad apprendere, com'oggi, la scrittura!
E non avendo scritto, a dirla schietta,
Di que' tempi non so una maledetta.

Quando saper comincio qualche cosa
De' fatti miei, già m'era un uom maturo.
La prima impresa mia fu gloriosa;
E lo sa Roma, s'ebbe un osso duro
Da rosicchiar quel triste di che a Bagnoli
Vide il suo sangue scorrer a rigagnoli!

Ma la vittoria fu per me fatale!
Chè, perduto il cervello nell'ebbrezza,
Vi ricevetti una lezione tale,
Da non se ne scordar per lunga pezza.
A Nesazio fui vinto ma non domo,
E dimostrai col fatto d'esser uomo!

Libertà vi perdei, gli è ver, ma in dono
Da Roma m'ebbi e lingua e civiltà;
E se oggi giorno son quello che sono,
Lo devo tutto a quell'eredità.
Se la disfatta a questo mi condusse,
Sia lode al mal che tanto ben produsse!

Sotto il romano imperio io vi passai
Di mia vita agitata i più begli anni;
Dei Barbari crudei l'urto scansai
Che all'Italia apportar tanti malanni;
E venni quindi di un re gotto in mano
Che, a dire il ver, trattommi da cristiano.

Passai quindi all'imperio d'Oriente,
E mi trovai così, nè mal nè bene;
D'Avari e Slavi e di siffatta gente
Ebbi a soffrire poi non poche pene;
Fui Longobardo, ma non già per molto
Chè da un sovrano tedesco gli fui tolto!

da informazioni partigiane e bugiarde, onde non dubitiamo un'istante, ch'egli ritirerà il grave quanto gratuito insulto scagliato all'agente consolare parentino. Il Cav. Bradamante, amico nostro e nostro correligionario in politica, è personalità che non abbisogna delle nostre difese; ma ove ci fosse chi le richiedesse, risponderemo con giudizio parco ma espressivo per quanti *travagliano realmente* e non a parole a pro del paese: Vi sono degli stati di servizio, superiori ad ogni sospetto, ed il dente velenoso della calunnia anziché deturparne le pagine d'oro, serve a porle in maggiore rilievo.

Et de hoc est satis.

Vienna 28 ottobre 1885.

Sebbene occupatissimo dello studio, pure quando mi resta un po' di tempo da poter impiegare nel modo che più mi pare e piace, non fo a meno d'interessarmi delle cose patrie che tanto mi stanno a cuore. Ed è perciò, che, se mi si offre l'occasione di leggere nei giornali italiani qualche articolo che tratti degli affari e delle condizioni della mia patria, io lo leggo con speciale interessamento ed attenzione.

Nessuno adunque mi avrà a male s'io una volta scatto dal guscio e mi permetto di portare a pubblica conoscenza un modesto mio parere, frutto, e ciò lo posso dire colla coscienza alla mano, di una sana induzione basata sulle condizioni di quella terra, che dico mia patria, e che fu provocato dalla lettura della lettera di „Istriano“ inserita nell' *Alabarda Triestina* con data del 22 corr.

In questa, l'egregio corrispondente da Pirano dava espressione ad un desiderio giusto giustissimo, e che non dovrebbe tardare di essere mandato in effetto, per dare una piega favorevole ad uno stato vorrei dire anormale di cose, che fece cancrena appo noi e che, se non sanato, presto potrà esserci foriere di conseguenze non troppo confortanti. — Intendo parlare di quella indifferenza che mostra la nostra gioventù per tutte le questioni amministrative e politiche che si svolgono nel seno del nostro paese. Io certo non mi dilungherò ora col dimostrare una tal cosa perchè ben troppo evidente e comprovata dai fatti. Senonchè, volendo investigare le cause ed i motivi di questa indifferenza, io assolutamente non potrei accagionarla alla gioventù stessa, ma vorrei anzi esimer questa da ogni colpa dichiarandola quasi vittima di un assurdo egoismo e di una malfondata ambizione.

Fatte le debite eccezioni, io trovo in molti dei nostri patres patriae una certa malfidanza verso la gioventù, che, per quanto cerchi ed investighi, non mi so nè mi posso spiegare. Le persone che si trovano a capo della pubblica azienda mi sembrano tanti vecchi fastidiosi e rachitici, i quali, fino a tanto che si trovano fra i loro colleghi chiacchierano, approvano o disapprovano le differenti proposte in questione; quando invece si trovano dinanzi ad un terzo che non sia della loro „casta“ . . . si racchiudono in un impermeabile silenzio, che vorrebbe quasi dire: „avvocato non chiamato...“

Ma perchè ciò? Non sono forse i giovani quelli che un giorno dovranno proseguire l'opera ora iniziata? Non sono forse quelli che ben presto si troveranno sul campo delle patrie battaglie a combattere il nemico invasore ed a tener alta la nostra bandiera nazionale che stranieri vorrebbero calpestate? Perchè adunque non si permette o non agrada, che i giovani vengano istruiti in tutte quelle cose e particolarità, che hanno relazione ed attinenza alla vita pubblica e parlamentare? O non si conoscono i frutti che da ciò deriverebbero? Si osservino altri paesi, e forse meno colti del nostro, ove giornalmente si tengono adunanze alle quali prendono parte tutti gli elementi della popolazione ed in cui fanno echeggiare la parola loro autorevole ed istruttiva quelle persone che hanno nelle mani la sorte e le redini del paese.

Quando ciò accadesse anche presso di noi, la gioventù, perchè a conoscenza delle vitali ed importanti questioni, s'interesserebbe di più e darebbe prova della sua buona volontà, agitando ed operando entro quei limiti, i quali, a seconda dei casi, le potrebbero venir assegnati. Non c'è da disdire che anche questa in molti e molti casi si mostra un po' apatica, essendochè a

prender a cuore le questioni di casa propria non dovrebbero occorrere nè impulsi nè istruzioni; ma che volete, bisogna compatirla, se si considera che fino da dieci anni a questa parte, le nostre circostanze di molto si cangiarono e presero tutt'altra forma, mercè quella barbara schiatta alla quale saltò il ticchio di fare da padrona in casa altrui.

Ritornando perciò all'egregio corrispondente summentovato, propenderei pur io per la sua proposta, che cioè in ogni capoluogo si tenessero delle pubbliche sedute, le quali, presiedute da persona autorevole, avessero per iscopo di iniziare ed educare i nostri giovani sui vari argomenti e questioni della vita pubblica inculcando in questi fermi principii e propositi che mai sempre furono di estrema necessità per potersi dire buoni patrioti. Per non dare al tutto un colore troppo didattico, che mai sta bene, non crederci opportuno il relazionare di volta in volta i deliberati alla presidenza della Società politica, com'è il parere dell'egregio corrispondente, ma lascierei il tutto alla buona volontà di coloro che, interessati più degli altri delle nostre cose, perchè, usando di un detto volgare, colle mani in pasta, potrebbero con ciò arricchirsi di meriti ancor più spiccati verso la loro patria, che purtroppo oggi langue per mancanza di fermi caratteri e tempre sicure.

Mediante tali adunanze si potrebbe raggiungere poi un altro scopo, che sarebbe quello di educare la veggente generazione a quei principii di concordia e di solidarietà, che da noi tanto difettano, sebbene estremamente necessari nei momenti critici in cui ci troviamo. Ed i giovani forniti delle stesse massime perchè attinte dalla medesima fonte, forse più difficilmente divergerebbero nei loro pareri nei loro principii, quando si trattasse degli affari comuni alla patria, l'amore per la quale dev'esser rinchiuso nel cuore di ogni buon patriota quale intangibile fede e sacra religione.

E qui mi piace ricordare il detto latino: „Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.“

Un giovane istriano.

S. L. d. Pasenatico. Novembre 1885.

Certamente il nostro periodico „Patria“ non è supponibile dissente, nel concetto fondamentale, in quanto io tentai di venire toccando circa il supremo guaio della *Binazionalità*, che per ora dirompe ogni lusinga di positivo benessere nella orfana nostra provincia; ma tuttavolta le sue contrarie, e direi nebulose osservazioni mi inducono nel timore che non si abbia avuto il tempo di comprendermi nettamente abbastanza: motivo per cui me ne inciamperei nel dubbio di favellare al deserto, qualora la pesantezza medesima dell'argomento non mi spronasse ad insistere, nella fiducia che tutto il mio dire non potrà cadere sul trito. —

Nella mia da S. Lorenzo, Agosto a. c., enunciai un *Dilemma*, dalle corna del quale a me pareva cosa impossibile sgattaiolare. — Il buon nostro „Patria“, nel Settembre successivo, trattando dei *progressi e materiali e morali*, che intravedeva per la provincia nella società di navigazione dei Vapori Istriani, come per incidente, venne a dichiarare di *non poter dividere le mie conclusioni . . . dichiarandole d'impossibile attuazione!* A sentenza così inattesa, per non dir altro, mi diedi cura di esternarmi con ulteriori schiarimenti, che non senza mia grave sorpresa, vennero riportati soltanto a metà, nel suo pregiato N. del 25 Ottobre u. p. — Abbenchè, adunque, non abbastanza compreso m'industriai di proseguire nell' assunto, giusta il mio debole potere, poichè, ripetiamo, è questo serio oltre ogni dire. — Dirò anch'io, coll' *Alabarda* triestina del 12 p. p. „*Contro lo slavismo invadente bisogna armarsi, e resistere in ogni modo!*“ — Propriamente come allorquando la Musulmana effratezza minacciava la civiltà del mondo intero; imperochè lo Slavismo oggimai non si deve considerare come pericolo di una provinciucola qualsiasi, ma bensì per ogni popolo colto in generale. E qui fa di mestieri tenersi ben presente che non si devono mai confondere le buone, pacifiche e laboriose popolazioni della Slavia, con quei certi energumani, che, per la cieca libidine delle proprie ambizioni, le sacrificerebbero tutte, senza principio di misericordia. — Canta un antico adagio: A mali estremi, rimedi estremi! ed ognuno alfin comprese che li proverbii,

figliati alla dura scuola dell'esperienza, ci additano, di regola, il sentiero della salute. — La sommissione con che il „Patria“ si affrettò ad accettare il *fatto compiuto* della binazionalità nella conculcata provincia, mi accenna soltanto ch'essa non ebbe tempo di meditarci, mentre assurda a me riescirebbe l'ipotesi ch'esso fomenta un sottinteso qualsiasi, più o meno obliquo; perochè pretendere di voler evitare gli effetti, immanendo le cause che li ingenerano naturalmente, la sarebbe ben strana pensata. — Lasciamo che in simili fisime si sbizzariscano pure certi patrioti i quali, portati o dall'ambizione, o dal caso, cioè dal complesso delle vicende, a coprir cariche generanti la negazione dei nostri smascherati principii, si vedono nella necessità, come osservava il sommo Segretario Fiorentino, di servire a Dio in guisa da non dispiacere al demonio! — In questi giorni medesimi, come ad ognuno è pur troppo notorio, ad impegnare peggio che mai la nostra situazione si vericava un fenomeno, che non potrebbe riescire tampoco credibile, se non fosse attestato da personaggio superiore ad ogni eccezione, che mentre, cioè, noi ce ne vegetiamo qui incaponiti in non so quali allucinazioni o lusinghe ora *impossibili*, bisticciandoci sul più e sul meno; . . . li nostri stessi eccelsi Rappresentanti eletti a difenderci entro le sacre aule del Consiglio dell'Impero, dimenticando il proposito pel quale ci sono andati peculiarmente, si azzollano, quasi che dentro le fosse della Capitale avessero dovuto succhiare l'elaboro, e si schierano imperterriti contro le più vitali aspirazioni dei loro mandanti, qualmente stimmatizzava per le rime il nostro brillante Frigido, di Rovigno, sopra la sullodata „Alabarda triestina“ dd. 5 m. c. — Ah, troppo è vera la di lui esclamazione: „*La nostra vita pubblica è un mare agghiacciato di troppo!*“ —

(Continua)

Il Dottor PIETRO de FAVENTO

non è più. Sulla tomba che racchiude il nostro compagno di studi, deponiamo anche noi un fiore, simbolo mesto d'affetto e di rimpianto. Requie all'anima sua e conforto agli addolorati fratelli e parenti, che tanto l'amaron.

Pietro de Favento, compiuto qui il ginnasio, studiò medicina a Vienna ed a Padova e conseguì la laurea all'Università di Graz. Appena laureato, fu nel 1867 chiamato ad assistere i colerosi nel lazzeretto di Trieste e di là passò nel 1868 in qualità di medico condotto a Portole. Successivamente si trasferì a Gorizia, ove ebbero a manifestarsi i primi sintomi di quella malattia, che, contratta per una caduta a Portole, dovea condurlo poco più che quarantenne alla tomba.

È vissuto caro a quanti il conobbero, è morto generalmente compianto.

Notizie

Il Comitato elettorale della *Società del Progresso*, in vista delle imminenti elezioni per il Consiglio della città di Trieste ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini elettori!

Voi, per vostro diritto, siete chiamati ad eleggere una nuova cittadina rappresentanza e voi, fatti arbitri dei destini di questa patria nostra, col voto vostro, scegliendone i reggitori, avete a determinarne le sorti.

È grave la responsabilità di questo atto solenne per noi tutti, che la nostra vita politica precipuamente comperdiamo nelle attività del Consiglio, per noi che nei rappresentanti nostri dobbiamo e vogliamo ravvisare i difensori strenui, patriottici, efficaci del nostro nazionale retaggio, i provveditori intelligenti, laboriosi, onesti del pubblico bene.

Forti di tradizioni belle e inviadate, forti di un passato nel quale al nostro Comune fu infusa vita giovane e nuova nel nome di nazionalità e libertà, noi, imitando il rispettato esempio di chi ci precedette, ci siamo raccolti intorno alla bandiera del Progresso, come quella, che in sè comprendendo gloriosi ricordi, s'agita antesignana ovunque lotta s'imprenda pei nostri diritti.

Il tedesco sovrano credè prudente
Darmi un Duca a tutor, il quale in casa
Prese a condurmi, furbo! certa gente,
E far dei dritti miei *tabula rasa*.
Io che ti feci? — Indico un'adunanza,
E gl'insegno al Formione la creanza.

Or incomincia un *caos* de' più imbrogliati:
Conti, Patriarchi, Re, Republicanì,
Feudi, Comuni, Vescovi ed Abati,
Saraceni, Croati e Narentani,
Guerre in casa, di fuori . . . infin la peste . . .
E per il dì fui concio delle feste!

E quasi fosse poco, il Marchesato
M'ebbi e il Marchese, il Conte e la Contea;
Alla marina poi un Leone alato
Di straforo all'amor con me faceva,
Che sebben digrignasse fiero i denti
Lo preferiva ad altri pretendenti.

Da quel giorno per quasi ducent'anni,
Chi il martello menando e chi la scure,
Ebbi a soffrire un monte di malanni
Più atroci delle prime mie sciagure.
Senza riposo il Conte ed il Marchese
Mi spediron da questo a quel paese.

Il fratel col fratello in lotta audace,
La Republica contro il Patriarca
E contro il Conte che non dava pace,
Il Conte contro il Sire della Marca . . .
„Mi fecero angherie di nuova idea,
Et *diviserunt vestimenta mea!*“

E allorquando di far a tira tira
Si fùr stanchi, e rimasi ben spelato,
A colei che m'avea preso di mira,
E tant'anni avea meco amoreggiato,
Andai sposo; ma non fui tutto suo,
Chè s'ostinaron di volermi in duo.

Nè qui finì lo scherzo maledetto!
A succiar di mie carni i magri resti
Capitaro i seguaci di Maometto . . .
I duri Usocchè . . . le tremende pesti . . .
E fu un portento, se in tanta iattura
Di cuneo mi rimase la figura.

Con lei ch'era l'eletta del mio core
Ben presto io mi saria rin vigorito.
Ma s'era spento in me il primier vigore;
Io non avea che l'ombra di marito;
Ed essa mi condusse di nascosto
Stranieri in casa, a cui dovei far posto.

Oh, sposa, sposa, ben m'avveggo adesso
Che la fu quella una balzana idea!
Io m'era dimagrito, lo confesso,
Ma far senza di loro si potea.
Piuttosto che apportarmi or tante doglie
Era meglio ammorzar tue pazze voglie!

Se lo sapessi quante in mia vecchiezza
Per lor devo soffrir acerbe pene!
La tua, t'accerta, fu . . . una gran sciocchezza . . .
Ma sia: *de mortuis nihil nisi bene*.
Nella continua lotta l'uom s'indura;
Vengano avanti, non mi fan paura.

De' mali miei la lunga litania
Ancora non sarebbe qui finita!
Tutt'altro; per me par destino sia
— Fatal destin — patir tutta la vita!
Proseguire vorrei, ma qui . . . nel petto
M'ange un'angoscia da morire! Ho detto.

Spirto latin che nelle vene sento,
Sacro retaggio de' proavi miei,
Oh! tu del tutto in me, no, non se' spento;
Il vanto mio tu ancor, ancor tu sei!
Tu fiero, tu ricinto di splendore
Risorgerei nei giorni del dolore.

Intorno a quella bandiera ci siamo raccolti e costituiti in Comitato elettorale per proporre oggi, giorno di rinnovata prova, dei candidati ai vostri suffragi; — e quella bandiera, oggi come sempre, vi dica che, rifuggendo da coloro i quali della propria fede fanno mercato, nella scelta degli uomini non sarà guida la distinzione di classi sociali, ma il provato amor patrio, l'integrità del carattere e l'onestà dei propositi. Più ancora; quella bandiera vi dica: che, da oltre venti anni, per essa e con essa gli uomini migliori della città nostra hanno combattuto e combattono e con opera lunga, faticosa, intelligente, onesta, raccogliendo una eredità immiserita, fra acre guerra di partiti ed invidie e malignità d'ogni fatta, quegli uomini nostri vollero e seppero mantenere inviolato il sacro deposito della nazionale coltura. Vollerono e seppero promuovere la pubblica istruzione, provvedere a tanti e vari fattori della prosperità cittadina e con previdente intelligenza crescendo il civico peculio assicurare l'avvenire morale ed economico della patria nostra.

Cittadini elettori!

Una sola promessa noi vi facciamo pei candidati i quali saremo a proporvi, quella cioè che l'opera sapientemente condotta dai loro predecessori da essi non verrà manomessa, e che intenti al supremo bene pubblico, alla difesa dei nostri diritti con cura gelosa provvederanno.

Cittadini! Oggi, più che mai dell'opera e del senno dei suoi figli la nostra patria abbisogna — e voi oggi, con fede inconcussa e con dignitoso volere — in onta a tutto — affermando il vostro solenne diritto, della patria dovete assicurare le sorti!

* *

La „Società operaia triestina“ lustro e decoro della vicina consorella nostra, ci ha favorito, come di solito, il suo ultimo resoconto annuale, ch'è la prova più eloquente della sua forza e della sua floridezza. Da esso stralciamo i seguenti dati:

Alla fine dello scorso giugno la Società ha compiuto il 16° anno di sua esistenza. Ben 1100 ammalati, rappresentanti 30,500 giornate di malattia, fruirono nel decorso dell'anno della sovvenzione, di cura medica e della somministrazione di medicinali, con una spesa per la Società di oltre 29,000 fiorini. Quando si consideri che il numero dei soci s'aggira sempre intorno ai 3000, ne risulta che più di un terzo degli iscritti ebbero ad approfittare dell'instimabile beneficio del mutuo soccorso.

Per la pubblicazione dell'Operaio, l'acquisto di libri, legature ed altre esigenze della biblioteca sociale, a carico della Sezione maschile risultò una spesa di circa 800 fiorini, spesa ben tenue in confronto del vantaggio morale che con essa viene ai soci apportato.

Il fondo pensioni è attualmente aggravato da quattro pensioni a soci inabili al lavoro. La fondazione che s'intitola dal benemerito presidente *Edgardo Rasco-vich*, sebbene sia ancora di modeste proporzioni, pure corrispose al suo scopo, che è quello nobilissimo di provvedere un giovane socio o figlio di socio degli ordini necessari ad esercitare un'arte qualunque. Un giovane operaio di orificeria fu quest'anno il prescelto.

Ad onta dei vistosi esborsi, quali risultano dalle suesposte cifre e dalle spese d'affitto, d'onorari, d'amministrazione ecc., alla chiusa dell'anno risultò un utile di *otto mila* fiorini, sicchè con questi il capitale della Sezione maschile ammontò alla vistosa somma di circa 114,000 fiorini, investiti per la massima parte in solide intavolazioni.

Esaminati sommariamente i dati complessivi dell'attività della benefica Associazione nei 16 anni decorsi emerge che per sovvenzioni di malattia furono sbersati circa 304,000 fiorini; per onorari ai medici, somministrazioni di medicinali, sovvenzioni mortuarie e pensioni 92,000 fiorini; — per il giornale, la biblioteca, le sezioni di ginnastica e di nautica, nonchè per contributo alla locale Esposizione permanente, 18,000 fiorini; per sussidi a povere famiglie d'operai, oltre fior. 17,000, senza contare le ingenti spese per affitti, per onorari, per l'amministrazione ed altro.

Con tutto ciò, il capitale della Sezione maschile rasentava ai 30 giugno 1885 i fiorini 114,000, ed aggiungendovi la sostanza attiva della Sezione femminile, l'intero patrimonio sociale raggiunge oggi la cospicua somma di 130,000 fiorini.

Questi gli splendidi risultati della gestione della Società, che raccoglie intorno al rosso vessillo fregiato della tradizionale alabarda i figli del lavoro, il fiore degli operai triestini. A loro ed alla Direzione, che ne cura con tanto amore e patriottismo le sorti, una stretta di mano colle nostre fraterne congratulazioni.

* *

Il R. Ministero d'Italia, raccolte le più importanti notizie sulla peronospora viticola, emanò di recente una circolare, inserita nel N. 30 del Bollettino di notizie agrarie, indicando i nuovi esperimenti creduti opportuni, e consigliati dagli agronomi più distinti per combattere questo terribile fungo, il quale mena strage sulla povera vite, quando questa, trovasi ai due estremi d'altronde sempre nocivi, cioè la troppa umidità, e la troppa siccità. Nel primo, pel suo rapido sviluppo, onde ammorbata e disorganizza la foglia; nel secondo depauperando del suo umore vegetale la foglia intaccata allorchando di questo difetto, perchè negatole dal suolo e dall'aria.

Urge pertanto dar mano all'opera per arrestare questo flagello, e prevenire così il danno della presente, e della futura annata.

Fra i rimedi proposti vi hanno:

1. L'acido fenico, in soluzione nell'acqua di sapone, addizionata con glicerina, e spruzzata sulle foglie, rimedio proposto dal prof. Foex, in proporzione dell'uno per cento della glicerina.

2. Il solfato di ferro in soluzione, in proporzione del 5 per 1000, o dell'8 per 1000, se il vitigno fosse delicato nelle sue foglie.

3. Il solfato di rame sciolto nell'acqua in varia proporzione, e spruzzato sulle foglie proposto dal signor Paul Estore di Montpellier.

4. La calce sospesa nell'acqua, nella proporzione di 80 grammi per litro.

Questa forma di combattere la peronospora coi liquidi, dice Pichard, offre maggiori vantaggi, che non la polverulenta, avvegnachè permette per mezzo di un polverizzatore di spandere il rimedio su tutte le parti della foglia, adoperandosi in tutti i tempi, di regolare, e ripartire uniformemente l'azione degli agenti antiparassitari, ed infine di utilizzarli, senza gravi perdite.

Senonchè per tale operazione, per attuare una pioggia finissima, con tutta economia del liquido, per gettarla vicino, o lontano, occorrerebbe un polverizzatore di leggerissimo peso, che gettasse, a volontà dell'operante, la pioggia vicino o lontano, fino agli 8, o 10 metri, tanto in alto, che in basso che in senso orizzontale con tutto comodo e con tutta economia del liquido.

Ma polverizzatori che soddisfino a questi dati, per quanto pare, mancano in agricoltura, sebbene molti ve ne siano di diverse foggie, come quello dell'americano Rilez, l'inaffiatore dei giardini ecc.

Or volendo un collaboratore della *Difesa* di Milano, fare dell'esperienza con un liquido di sua invenzione, (esperienze, che finora danno consolanti risultati) immaginò un congegno, che gli piace chiamare *Foiletto idraulico*, perchè si maneggia come i solfatori; pesa da 1 K. a 1,500, può essere adoperato da tutti, e si carica da sé mediante una canna di gutta-perca, che fa capo ad un vaso, che l'operante si mette ad armacollo. Con questo in una mezz'ora circa si può fare il bagno voluto ad un campo coltivato a vite.

* *

Il sig. Vittorio Rumer che consideravamo già quale un caro nostro concittadino, sta per abbandonarci. Ha ottenuto l'ufficio di notaio a Trieste e qui subentrerà al suo posto il Dr. Nicolò Del Bello. Auguriamo ad entrambi i migliori destini.

* *

Giovedì della scorsa settimana veniva eletta la nuova direzione della nostra Società Filarmonica, nelle persone del Dr. Pio de Gravisi quale presidente e dei signori Guido Zetto e Dr. Antonio Sandrin quali direttori. Dopo la seduta, il cessato presidente Mons. Canonico Giovanni de Favento, che per tanti anni resse questo patrio sodalizio, veniva accompagnato alla sua abitazione dai soci intervenuti, che vollero dargli quest'ultima prova di riconoscente affetto.

Ci lusinghiamo, che la neo-eletta direzione, animata com'è del miglior buon volere, saprà dare alla società quell'indirizzo, che noi abbiamo già più volte caldamente propugnato. Sappiamo intanto, che ancor entro questo mese, si darà il primo concerto con ballo, aprendo così la serie dei divertimenti, coi quali la ringiovanita Società si propone di farci passare allegramente qualche serata d'inverno.

* *

Abbiamo ricevuto l'annunzio della costituzione del club parentino di canottieri *Adriaco*. Ai bravi giovani, che lo compongono le nostre congratulazioni ed auguri.

* *

Il *Benaco* plaudendo al piano d'istituire anche tra noi una società a difesa del nostro idioma, soggiunge: „auspice il „Pro patria“ noi mandiamo un saluto ai valorosi nostri confratelli dell'Istria, di Trieste e di Gorizia, assieme all'augurio che i nostri sforzi ed i nostri desideri abbiano ad avere un esito felice e comune.“

Sunto dei Verbali

delle sedute della Giunta provinciale dell'Istria in Parenzo.

(Continuazione della seduta 86)

Viene presa a notizia la comunicazione 2 agosto a. c. N. 11195 dell' i. r. Luogotenenza, relativa al riparto della spesa per i provvedimenti contro la fillossera per i distretti censuari di Veglia, Cherso e Lussin.

Viene deliberato di pubblicare l'avviso di concorso ad otto posti di allievo stipendiato presso la locale Scuola agraria per la durata del corso scolastico biennale 1885-1887.

Viene preso atto del rapporto statistico sui risultati del dazio consumo dell'anno 1885, compilato dal Dipartimento contabile dell' i. r. Ministero delle finanze, e trasmesso dall' i. r. Luogotenenza con Nota 7 corr. N. 11501.

Vengono nominati a membri delegati nel Consiglio agrario provinciale (§. 14 lett. e della legge provinciale 8 settembre 1884) i possidenti Dr. Pietro Madonizza di Capodistria e Dr. Egidio Mrach di Pisino, ed a referente degli affari agrari e vice-presidente del Consiglio stesso l'assessore provinciale Dr. Andrea Amoroso.

Viene diramata a tutte le podestarie una Circolare, allo scopo di raccomandare loro l'esecuzione più accurata delle misure ordinate dall'autorità politica per premunirsi contro l'invasione del colera.

Viene prenotata per una successiva presa in considerazione la istanza di S. C. da Sbandati, per l'accoglimento gratuito nell'Istituto provinciale dei sordomuti in Gorizia del sordomuto di lui figlio Stefano.

Viene preletta ed approvata la relazione da presentarsi alla Dieta provinciale sul conto consuntivo del fondo provinciale per l'anno 1884.

Vengono accolte quattordici istanze per frazionamento d'esonero e rispettivo svincolo delle particelle obnoxe, verso pagamento della quota di debito corrispondente alla rendita netta catastale delle particelle svincolate.

Viene delegato l'assessore provinciale Dr. Nicolò Del Bello a fungere quale membro della Commissione chiamata, in esecuzione al §. 7 della legge 24 maggio 1885 N. 90 (B. L. I.) a decidere intorno alla reclusione in casa di lavoro forzoso e di correzione.

Accogliendosi il ricorso di G. V. da Hrussizza, viene levato il deliberato 4 dicembre 1884 della Rappresentanza comunale di Castelnuovo, che lo teneva obbligato a pagare le spese d'una lite civile incoata da altra persona contro il Comune.

Si rimette il ricorrente A. R. da Visinada all'ordinaria via civile, onde indurre la podestaria di Visinada a concorrere alla stipulazione del contratto di compravendita relativamente ad un fondo comunale deliberato all'asta.

Vengono liquidati ed assegnati alla Direzione dell'Ospitale civico di Fiume fiorini 1195:74 a saldo del conto di spese ospitalizie per ammalati poveri pertinenti a questa provincia curati nel I. trimestre a. c.;

alla medesima fiorini 1377:61 a rifusione di spese per ammalati istriani poveri ricoverati nel II trimestre 1885;

alla stessa, fiorini 367:77 a pagamento del conto per maniaci istriani curati nel II trimestre a. c.

Seduta 87 — 26 agosto 1885

Si approva definitivamente il prospetto delle strade e vie comunali e consortali, compilato dalla podestaria di Paugnano, ed il deliberato 9 luglio a. c. della Rappresentanza comunale che stabilisce il piano pel graduale ristaurò delle medesime.

Si accorda al Consiglio d'amministrazione di Piemonte l'importo di fiorini 400 in acconto della maggior somma accordata col decreto 24 gennaio a. c. N. 370 per l'esecuzione delle spese d'arte sulla strada alla Valle del Quietò.

Viene assegnato dal fondo provinciale alla Presidenza del Consiglio agrario provinciale l'importo di f. 1000, onde sopperire alle prime esigenze d'amministrazione, verso successiva presentazione del resoconto da assoggettarsi all'approvazione dietale.

Si assegna alla podestaria di Bescanova il pagamento di fiorini 100 a saldo della sovvenzione di f. 260 accordatale pella costruzione del ponte sulla fiumara di fronte al villaggio di Bescavalle.

Viene accordato a G. O. fu F. da Ponte, imprenditore dei lavori di costruzione di due ponticelli sulla fiumara nella Valle di Besca, località Gorizzize, l'importo di fiorini 523:39 a saldo della impresa medesima.

Si trasmette al Consiglio agrario provinciale per esame e parere il progetto governativo di una legge provinciale da emanarsi sull'istituzione del personale per la sorveglianza ed amministrazione dei boschi comunali e consorziali, nonchè eventualmente di altri boschi.

Viene presa a notizia la relazione degli Assessori provinciali Andrea Dr. de Petris, Nicolò Dr. Del Bello, delegati nell' i. r. Consiglio scolastico provinciale, sull'esito della trattazione seguita in seno al Consiglio stesso nella seduta dei 10 agosto a. c., relativamente all'attivazione di scuole parallele con lingua d'insegnamento croata nel Ginnasio di Pisino.

(Continua)

SOCIETÀ CITTADINA



NAVIGAZIONE A VAPORE
fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 3 Novembre corr. mese i piroscafi

CARLI E VERERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERIALI:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . . ore 7 1/2 ant.	I. Corsa . . . ore 11 ant.
II. " . . . " 2 1/2 pom.	II. " . . . " 3 3/4 pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa . . . ore 7 1/2 ant.	I. Corsa . . . ore 11 ant.
II. " . . . " 3 1/2 pom.	II. " . . . " 4 3/4 pom.

Prezzo di passaggio soldi 30 indistintamente; per fanciulli sotto ai 12 anni soldi 20. Nolo delle merci da convenirsi col capitano.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 1 Novembre 1885.

Da Direzione.